

## Il contenuto italianistico nella rivista culturale egiziana “al-Risālah” nella prima metà del Novecento

Hussein Mahmoud\* e Arturo Monaco\*\*

*“al-Risālah” was one of the leading journals of Egypt’s liberal age which, thanks to the dedication of its owner and editor, Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt, accomplished the goal of introducing Arab reader to world culture. This essay will focus on the contents which refer to Italian culture in particular; through a selection of a number of articles and translations which deal with the subjects that mostly attracted the journal’s attention, i.e. literature and politics. Finally, the possibility will be considered of an influence of these contents on Arabic culture.*

Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt (1885-1968) è stato uno dei grandi traduttori egiziani del primo Novecento. Tra i fautori della rinascita della cultura araba<sup>1</sup>, contribuì, attraverso la sua rivista culturale “al-Risālah” (Il messaggio), a diffondere la letteratura mondiale all’interno del panorama culturale arabo.

Il primo numero di “al-Risālah” apparve nel 1933 e la rivista continuò ad essere diffusa fino al 1953. Dopo un’interruzione, riprese le pubblicazioni nel 1963, ma questa volta per un breve periodo<sup>2</sup>.

“al-Risālah” fu per molti anni la rivista più rappresentativa della cultura araba, apprezzata non solo per le numerose traduzioni che pubblicò, ma soprattutto per il gran numero di scrittori, poeti ed intellettuali arabi che vi scrissero, dai grandi fautori della rinascita araba, come i poeti e critici ‘Abbās Maḥmūd al-‘Aqqād, Zakī Mubārak e Muṣṭafā Ṣādiq al-Rāfi‘ī, il decano (‘amīd) della letteratura araba, Ṭāhā

---

\* Direttore del Dipartimento di Italianistica presso l’Università di Helwan, Il Cairo.

\*\* Dottorando in Civiltà, culture e società dell’Asia e dell’Africa, Istituto Italiano di Studi Orientali – ISO, Sapienza Università di Roma.

<sup>1</sup> Il ruolo di Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt nella rinascita della letteratura araba è stato documentato da tanti studi in lingua araba, basti citare il testo di Ni‘mat Raḥīm al-‘Azzāwī, *Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt kātib<sup>mn</sup> wa nāqid<sup>mn</sup>*, al-Hay‘ah al-Miṣriyyah al-‘Āmmah li ‘l-Kitāb, al-Qāhirah 1986, e Ni‘mat Aḥmad Fu‘ād, *Qimam adabiyah*, ‘Ālam al-Kitāb, al-Qāhirah 1986.

<sup>2</sup> Monica Ruocco, *L’intellettuale arabo tra impegno e dissenso*, Jouvence, Roma 1999, p. 25.

Ḥusayn, il drammaturgo Tawfiq al-Ḥakīm, l'ideologo della Fratellanza Musulmana Sayyid Quṭb, lo storico e letterato Aḥmad Amīn, fino a giovani emergenti, che trovarono modo di esordire proprio nelle pagine della rivista egiziana<sup>3</sup>.

Nell'obiettivo di far conoscere la letteratura mondiale ai lettori del mondo arabo, accanto a questi intellettuali figurarono anche nomi di spicco della cultura europea e italiana in particolare. Attraverso la traduzione di racconti e poesie e la pubblicazione di saggi critici, "al-Risālah" riuscì a trasmettere un'immagine, se non esaustiva, di certo ricca e dettagliata, della cultura italiana nelle sue più svariate sfaccettature storiche, letterarie, politiche e artistiche.

Il presente contributo intende fornire un quadro delle pubblicazioni presentate da "al-Risālah" ai suoi lettori nel corso del suo ventennio di attività, facendo emergere il suo ruolo nella diffusione della cultura italiana in Egitto e in tutto il mondo arabofono. Ma prima di entrare nei dettagli delle pubblicazioni, è bene fare un breve accenno alla concezione di Aḥmad Ḥasan al-Zayyāt della traduzione. Sebbene, infatti, il direttore di "al-Risālah" non tradusse nulla del patrimonio culturale e letterario italiano, egli fu a capo di una scuola di traduttori che guardarono alla cultura e all'arte italiana con grande interesse e ammirazione.

al-Zayyāt, inoltre, fu uno dei pochi a scrivere testi sulla teoria della traduzione che spesso accompagnano le traduzioni da lui pubblicate. In questi testi affermava di essere stato influenzato dalle due grandi scuole arabe classiche di traduzione, quelle di al-Ġāḥiẓ (775-868)<sup>4</sup> e di al-Ṣafadī (1297-1363)<sup>5</sup>: il suo metodo di traduzione consisteva nell'applicare una metodologia che riassume i dettati di entrambe le scuole, con una differenza essenziale che riguardava la scelta di tradurre opere letterarie, piuttosto che opere scientifiche e filosofiche, com'era

<sup>3</sup> Per approfondire il contesto in cui operò "al-Risālah" si veda M. Fathalah El-Khatib, *Culture and Development in Egypt*, negli atti dell'International and Interagency Forum on Culture and Development, UNESCO, Seoul 20-22 settembre 1993, pubblicato in edizione a distribuzione limitata nel 1994, su <http://unesdoc.unesco.org/images/0009/000964/096408eb.pdf>.

<sup>4</sup> Nel *Kitāb al-Ḥayawān* (Libro degli animali) al-Ġāḥiẓ aveva sottolineato le difficoltà della traduzione: «Il traduttore nella sua traduzione deve esporre chiaramente il grado della sua conoscenza e deve padroneggiare egualmente la lingua di partenza e quella di destinazione. Nei fatti tuttavia, quando ci imbattiamo in qualcuno che parla due lingue ci accorgiamo che commette un'ingiustizia contro entrambe, perché una delle due andrà ad attrarre l'altra, a prendere qualcosa da essa e ad essa opporsi. Come può, infatti, la padronanza di due lingue usate insieme essere pari a quella che si usa per una lingua sola, visto che esiste una sola capacità, che si esaurisce nel momento in cui parliamo una delle lingue? Allo stesso modo, se parla più di una lingua, la traduzione sarà influenzata da ciascuna di quelle lingue. Inoltre, più è arduo e stretto il campo di studio e minore è il numero di esperti in esso, tanto più è difficile e passibile di errore il lavoro del traduttore, per cui non si troverà mai un traduttore che sia perfettamente fedele nel tradurre il messaggio di quegli esperti». Per approfondire si veda Sherman Jackson, *al-Jahiz on Translation*, in "Alif: Journal of Comparative Poetics", n. 4, Spring 1984, pp. 99-107.

<sup>5</sup> al-Ṣafadī, letterato e critico del VII-VIII secolo dell'Egira, fu molto critico del metodo traduttivo dei predecessori Yūḥannā ibn Baṭrīq e Ibn Nā'imah al-Ḥimṣī, i quali procedevano traducendo a una a una ogni singola parola greca, cercando il corrispettivo in arabo. Questo metodo presentava due limiti importanti: in primo luogo non esisteva corrispondenza tra tutte le parole greche e arabe; inoltre, la struttura della frase era diversa in ciascuna delle due lingue. al-Ṣafadī prediligeva, allora, il metodo di Ḥunayn ibn Ishāq e di al-Ġawharī, che prevedeva di cogliere nella sua mente il senso della frase di partenza e poi esprimerlo nella lingua di destinazione. Cfr. Mohammad Akbar, *Media Translation*, Cambridge Scholars Publishing, Newcastle 2012, p. 5; Hatim Basil and Mason Ian, *Discourse and the Translator*, Routledge, New York 2013, pp. 5-6.

diffuso presso i primi traduttori, con l'eccezione di Ibn al-Muqaffa' e pochi altri. L'esperienza emozionale espressa dal narratore o dal poeta, secondo al-Zayyāt, doveva essere espressa potentemente e fedelmente dal traduttore. Egli affermava:

Adattato il testo straniero in arabo in base alla sua costruzione nella lingua di partenza. Poi lo sottometto ai canoni dello stile arabo puro, cambiando l'ordine delle frasi senza aggiungere o eliminare nulla; quindi riformulo lo spirito e le emozioni dell'autore del testo attraverso le parole e figure retoriche giuste. Infine, il prodotto finale della mia traduzione del romanzo o della poesia appare in arabo in una forma che ricorda il testo originale nel significato, nello stile e nell'emozione<sup>6</sup>.

Dalla definizione di questa teoria, se ne deduce che le traduzioni di al-Zayyāt, e di coloro che seguirono il suo esempio, fossero dei riadattamenti più che rigide traduzioni. La raffinata eleganza stilistica che decretava il loro successo comportava, dall'altro lato, un allontanamento dal testo originale<sup>7</sup>. Tuttavia, quel che non era tradito erano "lo spirito e le emozioni dell'autore", come poc'anzi abbiamo visto. E fu l'attenzione per questi aspetti che permise di tradurre e presentare al pubblico arabo figure della cultura italiana nella loro vera essenza.

Quali furono, dunque, le personalità che "al-Risālah" scelse come rappresentanti della cultura italiana? Sicuramente il più alto numero di pubblicazioni fu riservato ai grandi della letteratura, da Dante e Boccaccio, passando per Machiavelli, fino a Leopardi, D'Annunzio e Pirandello, solo per citarne alcuni. Presenti erano anche pubblicazioni sulla politica e gli esponenti politici dell'epoca, *in primis* Mussolini, seguite da saggi sui tre massimi rappresentanti del Rinascimento artistico italiano, Leonardo, Michelangelo e Raffaello. Si nota anche un certo interesse per le questioni filosofiche, in particolare nel confronto tra esponenti della cultura occidentale cristiana e filosofi arabi musulmani<sup>8</sup>. Infine, degna di nota è la presenza orientalista italiana all'interno della rivista.

Iniziando dalla letteratura, lo spazio più grande fu senza dubbio dedicato a Dante Alighieri. Due lunghi saggi emergevano per la loro consistenza, uno a firma di Maḥmūd Aḥmad al-Naṣwī, diviso in 10 puntate, comparse tra il 9 aprile e il 9 luglio 1934<sup>9</sup>, e un altro scritto da Durrīnī Ḥaṣabah<sup>10</sup>, pubblicato in 6 puntate, dal 20 luglio al 31 agosto 1936. Entrambi affrontarono il confronto tra la *Divina Commedia* di Dante e la *Risālat al-Ġufrān* (L'epistola del perdono) del poeta

<sup>6</sup> Mohammad Akbar, *Media Translation*, cit., p. 5.

<sup>7</sup> Questo il caso, ad esempio, della traduzione del *Werther* di Goethe. Cfr. Maria Avino, *L'Occidente nella cultura araba*, Jouvence, Roma 2002, pp. 206-207.

<sup>8</sup> Si veda in proposito il saggio comparativo tra Agostino e al-Ġazālī. Cfr. Ġawād 'Alī, *Awḡusṭīn, al-Ġazālī, Abū al-'Alā'*, *Dāntih* (Agostino, al-Ġazālī, Abū al-'Alā', Dante), in "al-Risālah", n. 447, 26 gennaio 1942, pp. 92-93. Questo, come gli altri articoli citati sotto, sono stati estratti dell'edizione della rivista, raccolta e ristampata in 17 fascicoli nel 1985 dalla casa editrice Dār Su'ād Muḥammad al-Ṣabāḥ a Kuwait City.

<sup>9</sup> In realtà, il saggio risulta incompleto e nelle intenzioni dell'autore c'era probabilmente l'idea di continuare nella trattazione, idea confermata, oltre che dall'incompletezza del contenuto, anche dal fatto che nelle ultime righe dell'articolo si trova il consueto appuntamento al numero successivo per una nuova puntata. Cfr. Maḥmūd Aḥmad al-Naṣwī, *10 - Bayn al-Ma'arrī wa Dāntī* (10 - Tra al-Ma'arrī e Dante), in "al-Risālah", n. 53, 9 luglio 1934, pp. 1139-1140. Tuttavia, per una ragione al momento sconosciuta, l'undicesima puntata non è stata rinvenuta nelle pubblicazioni dei mesi successivi.

<sup>10</sup> Traduttore e intellettuale di rilievo, noto per le sue traduzioni dell'*Iliade* e dell'*Odissea* di Omero.

abbaside Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī (973-1057). Da segnalare che questi saggi comparvero nel momento della grande diatriba sorta in seguito alla pubblicazione dello studio di Miguel Asín Palacios<sup>11</sup> sulla ricerca delle fonti islamiche da cui sarebbe stato influenzato Dante per la stesura della sua opera. I due autori di “al-Risālah” parteciparono a questa disputa ed espressero il loro punto di vista, come segnalato più chiaramente da Durrīnī Ḥaṣabah in un articolo che funge da premessa al saggio più corposo sopra menzionato. In esso si pone in una posizione mediana tra i sostenitori dell’imitazione di al-Ma‘arrī da parte di Dante e coloro che, invece, affermavano la sua dipendenza dall’Apocalisse di Giovanni, sottolineando piuttosto le fonti classiche di cui si servì Dante, *in primis* il VI libro dell’*Eneide*<sup>12</sup>. Questo discorso fu più ampiamente sviluppato nel saggio successivo, dove l’autore scese nei dettagli del suo confronto. Cominciò con il descrivere la *Risālat al-Ġufrān*, per procedere poi con un’accurata presentazione della *Divina Commedia* e delle sue tre cantiche, *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*. Seguiva una finestra sul VI libro dell’*Eneide* con la catabasi di Enea e chiudeva il saggio un ultimo articolo con i riferimenti a *al-isrā’ wa ’l-mī’rāġ* (il viaggio notturno compiuto da Muḥammad e la sua ascesa al cielo), alle descrizioni dell’inferno presenti nel Corano, ai miti greci di Eracle e Orfeo e all’Apocalisse di Giovanni. Nelle sue conclusioni l’autore lasciava trasparire quanto Dante si ispirasse al suo maestro Virgilio e alle letture cristiane su cui si era formato, seppure poteva essere stato influenzato dal poeta abbaside, dato che egli aveva studiato anche su fonti islamiche<sup>13</sup>.

Se nella ricerca di Durrīnī Ḥaṣabah la *Divina Commedia* occupava il ruolo centrale della trattazione, nel saggio di Maḥmūd Aḥmad al-Naṣwī, pubblicato due anni prima, Dante e al-Ma‘arrī furono analizzati in parallelo. Prima di tutto l’autore poneva a confronto la vita e la formazione dei due, l’uno prigioniero della sua cecità, l’altro del suo esilio. Da due esperienze di vita diverse derivarono anche ragioni diverse che spinsero alla composizione delle loro rispettive opere, il che rendeva inconsistente l’accusa di plagio della *Risālah* di al-Ma‘arrī rivolta a Dante<sup>14</sup>. al-Naṣwī considerava, poi, l’impatto che le due opere ebbero nei loro rispettivi contesti, in particolare dal punto di vista linguistico, sottolineando come Dante sia da considerarsi il vero fondatore della lingua italiana che di lì in poi non avrebbe fatto altro che ascendere, al contrario di al-Ma‘arrī, che si trovò a scrivere in una lingua raffinata e matura in un contesto di decadenza della lingua stessa<sup>15</sup>. Quel che più differenziava i due poeti appariva, però, il loro spirito di fronte alla

<sup>11</sup> Miguel Asín Palacios, *La escatología musulmana en la Divina Comedia*, Imprenta de Estanislao Maestre, Madrid 1919.

<sup>12</sup> Durrīnī Ḥaṣabah, *Dāntī wa ’l-Kūmīdyah al-Ilāhiyyah* (Dante e la *Divina Commedia*), in “al-Risālah”, n. 157, 6 luglio 1936, p. 1117.

<sup>13</sup> Durrīnī Ḥaṣabah, *Dāntī Alīġīrī wa ’l-Kūmīdyah al-Ilāhiyyah wa Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī wa Risālat al-Ġufrān* (Dante e la *Divina Commedia* e Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī e l’*Epistola del perdono*), in “al-Risālah”, n. 159, 20 luglio 1936, pp. 1182-1185, e ID., 6 - *Dāntī Alīġīrī wa ’l-Kūmīdyah al-Ilāhiyyah wa Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī wa Risālat al-Ġufrān* (6 - Dante e la *Divina Commedia* e Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī e l’*Epistola del perdono*), in “al-Risālah”, n. 165, 31 agosto 1936, pp. 1416-1418.

<sup>14</sup> Maḥmūd Aḥmad al-Naṣwī, 2 - *Bayn al-Ma‘arrī wa Dāntī* (2 - Tra al-Ma‘arrī e Dante), in “al-Risālah”, n. 43, 30 aprile 1934, pp. 740-742.

<sup>15</sup> Maḥmūd Aḥmad al-Naṣwī, 3 - *Bayn al-Ma‘arrī wa Dāntī* (3 - Tra al-Ma‘arrī e Dante), in “al-Risālah”, n. 44, 7 maggio 1934, pp. 777-779.

materia trattata: alla solennità di Dante corrispondeva il sarcasmo di al-Ma‘arrī, il che generava differenze in altri aspetti delle loro opere, nella descrizione dei personaggi incontrati e di Lucifero, nella stessa strutturazione dell’aldilà e nel peso della causa nazionalista. Quest’ultima, infatti, risultava nella *Divina Commedia* il motore principale, sulla base del quale operava la giustizia divina, per cui nel più profondo dei cerchi dell’inferno si trovavano coloro che si erano macchiati della colpa più terribile, il tradimento, nei confronti del Messia (Giuda Iscariota) o della Patria (Bruto e Cassio)<sup>16</sup>. La mancanza della conclusione del saggio non permette di trarre ulteriori spunti. Resta il fatto che al-Našwī, come Ḥašabah, offrirono ai lettori di “al-Risālah” un quadro abbastanza dettagliato sia del confronto tra Dante e al-Ma‘arrī che, e questo è quel che risulta più importante nell’ottica del presente articolo, della *Divina Commedia* stessa, di cui i due autori fornirono, oltre che resoconti, alcuni estratti in traduzione<sup>17</sup>.

Accanto a Dante Alighieri, l’attenzione della rivista “al-Risālah” si posò anche su Giovanni Boccaccio, di cui vennero proposte le traduzioni, o meglio le riduzioni, di alcune novelle del *Decameron*, come quelle ad opera di Aḥmad al-Ṭāhir<sup>18</sup>, oltre ad un articolo scritto dalla scrittrice Māhirah al-Naqšabandī, in cui si presentava l’autore italiano al lettore arabo<sup>19</sup>. Passando al Rinascimento, non poteva mancare la figura di Niccolò Machiavelli, considerato anche in un confronto con lo storiografo Ibn Ḥaldūn<sup>20</sup>. Attenta a ricorrenze e commemorazioni, la rivista segnalò il trecentesimo anniversario della morte di Alessandro Tassoni, presentando per l’occasione una biografia dell’autore e menzionando i titoli delle sue opere in lingua italiana<sup>21</sup>.

Una presenza importante, specie in considerazione di una sua possibile influenza diretta sulla poesia romantica dell’epoca, è quella di Giacomo Leopardi. In ordine di tempo, il primo saggio su di lui fu quello firmato da Ḥalīl al-Hindāwī (1906-1976)<sup>22</sup> e pubblicato in due puntate<sup>23</sup>. Il poeta di Recanati venne presentato

<sup>16</sup> Maḥmūd Aḥmad al-Našwī, 7 - *Bayn al-Ma‘arrī wa Dāntī* (7 - Tra al-Ma‘arrī e Dante), in “al-Risālah”, n. 48, 4 giugno 1934, pp. 935-936.

<sup>17</sup> Una traduzione libera, come accennato sopra. Si veda, ad esempio, la traduzione dell’episodio di Paolo e Francesca fatta da Durrīnī Ḥašabah. Cfr. Durrīnī Ḥašabah, *Dāntī Alīḡirī wa l-Kūmīdyah al-Ilāhiyyah wa Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī wa Risālat al-Ġufrān* (Dante e la *Divina Commedia* e Abū al-‘Alā’ al-Ma‘arrī e l’*Epistola del perdono*), in “al-Risālah”, n. 160, 27 luglio 1936, pp. 1220-1223.

<sup>18</sup> Aḥmad al-Ṭāhir, *al-Fatayāt al-sab‘* (Le sette fanciulle), in “al-Risālah”, n. 100, 3 giugno 1935, pp. 913-915; ID., *Qiṣṣat ḥubb. Sīmūn wa Iḥḡīmā* (Racconto d’amore. Cimone e Efigenia), in “al-Risālah”, n. 101, 10 giugno 1935, pp. 954-955; ID., *Qiṣṣat sadaqah. Ġisībūs wa Tītūs* (Racconto d’amicizia. Gisippo e Tito), in “al-Risālah”, n. 102, 17 giugno 1935, pp. 994-996; ID., *Qiṣṣat zawḡah ṣabbūr. Ġirīzildā* (Racconto di una moglie paziente. Griselda), in “al-Risālah”, n. 103, 24 giugno 1935, pp. 1034-1035.

<sup>19</sup> Māhirah al-Naqšabandī, *Ġiyūfānī Būkāšiyū* (Giovanni Boccaccio), in “al-Risālah”, n. 843, 29 agosto 1949, pp. 1282-1284.

<sup>20</sup> Muḥammad ‘Abd Allāh ‘Inān, *Ibn Ḥaldūn wa Makyāfillī* (Ibn Ḥaldūn e Machiavelli), in “al-Risālah”, n. 20, 1 novembre 1933, pp. 20-22.

<sup>21</sup> *Dikrā al-sā‘ir Tāsīmī* (In memoria del poeta Tassoni), in “al-Risālah”, n. 102, 17 giugno 1935, p. 998.

<sup>22</sup> Letterato, critico e traduttore dal francese, nativo di Sidone, pubblicò i suoi primi studi di critica letteraria sulle riviste egiziane “al-Risālah” e “al-Muqtaṭaf” (Il brano scelto, 1876). Cfr. Monica Ruocco, *L’intellettuale arabo tra impegno e dissenso*, cit., p. 238.

<sup>23</sup> Ḥalīl al-Hindāwī, *al-Šā‘ir al-īḡālī Liyūpārdī - 1* (Il poeta italiano Leopardi - 1), in “al-Risālah”, n. 53, 9 luglio 1934, pp. 1150-1152, e ID., *al-Šā‘ir al-īḡālī Liyūpārdī - 2* (Il poeta italiano Leopardi - 2), in “al-Risālah”, n. 55, 23 luglio 1934, pp. 1233-1234 e 1237.

in profondità, attraverso una lettura della sua vita per mezzo delle sue opere. Con fedeli traduzioni di estratti dell'*Epistolario*, in particolare delle lettere ad Antonio Ranieri e a Pietro Giordano, del *Ciclo di Aspasia*, con la poesia *Amore e Morte*, delle *Operette Morali*, con *Dialogo della Natura e di un Islandese*, delle poesie *Ad Angelo Mai* e *La ginestra*, al-Hindāwī fece emergere con delicatezza i tratti del pensiero leopardiano, con le sue riflessioni esistenziali su vita e morte, amore e malattia, patria e natura. Questa presentazione fu arricchita dal contributo, di pochi anni successivi, di ‘Abbās Maḥmūd al-‘Aqqād<sup>24</sup>, il poeta e critico egiziano che, insieme ai poeti ‘Abd al-Raḥmān Šukrī (1886-1958) e Ibrāhīm al-Māzinī (1890-1949), fondò il movimento poetico “al-Dīwān”, introducendo le tematiche romantiche nella poesia araba<sup>25</sup>. Sulla scia di Ḥalīl al-Hindāwī, al-‘Aqqād propose il poeta italiano attraverso estratti dello *Zibaldone* e delle *Operette Morali*, con *Moda e Morte. Due sorelle*, e da queste trasse la sua filosofia esistenzialista, collocata accanto a quella di Byron e di Schopenhauer, e le ragioni del suo pessimismo. Infine, di Leopardi “al-Risālah” pubblicò anche una poesia, il *Canto notturno di un pastore errante dell’Asia*, tradotta da ‘Abd al-Mawḡūd ‘Abd al-Ḥāfīz con il titolo *Ayyuhā al-qamar* (O luna), e accompagnata da una nota biografica sull’autore<sup>26</sup>.

Per completare il panorama letterario italiano, “al-Risālah” non mancò di occuparsi della letteratura ad essa contemporanea, riportando traduzioni di Gabriele D’Annunzio, Luigi Pirandello, Grazia Deledda, Massimo Bontempelli, Giovanni Papini, Aldo Palazzeschi. Accanto a nomi noti, si trovavano anche personaggi di secondo piano, ed è in questi casi che possono sorgere problemi di identificazione di autori e opere. Un caso che ben illustra tale difficoltà riguarda un romanzo pubblicato a puntate<sup>27</sup>, tradotto da un siriano di Aleppo, Īzāk Šammūš, intitolato *al-Riwāyah fī Pūntāsyāf* (Il romanzo a Puntasiav). Il nome dell’autore del romanzo è traslitterato Lūsyū Dāmbirā, come si può vedere dall’immagine che segue.

<sup>24</sup> ‘Abbās Maḥmūd al-‘Aqqād, *Man huwa Liyūpārdī?* (Chi è Leopardi?), in “al-Risālah”, n. 459, 20 aprile 1942, pp. 453-455.

<sup>25</sup> Per approfondire si veda M.M. Badawi, *A Critical Introduction to Modern Arabic Poetry*, Cambridge University Press, Cambridge 1975, pp. 84-114.

<sup>26</sup> Ġākūmū Liyūbārdī (Giacomo Leopardi), *Ayyuhā al-qamar* (O luna), in “al-Risālah”, n. 846, 15 settembre 1949, pp. 1371-1372.

<sup>27</sup> Lūsyū Dāmbirā, *al-Riwāyah fī Pūntāsyāf 1-2-3*, in “al-Risālah”, n. 8, 1° maggio 1933, pp. 36-40; ID., *al-Riwāyah fī Pūntāsyāf 4-5*, in “al-Risālah”, n. 9, 15 maggio 1933, pp. 40-42; ID., *al-Riwāyah fī Pūntāsyāf 6-7*, in “al-Risālah”, n. 10, 1° giugno 1933, pp. 27-30.

# الْقِصَصُ

في ادب الايطالي الحديث

## الرواية في يوتاسيايف!

للكاتب الايطالي لوسيو دامبرا

— ١ —

في ذلك المساء بعد تناول الطعام ، كانوا يتحدثون في شرفة (الغيللا) عن الدهرة. وكان رئيس الأركستر «فينزياني» يلقى بسمه الى الحديث ، وعلى فتره ابتسامه جائرة ، يترامى فيها التهمك وانحما جلياً ، وبعد صمت عميق ، قال :

— الشهرة ؟ ... أوه ! . اسمعوا إذن هذه القصة . ليس بينكم من لا يعرف «سيريني» الشاب ، المؤلف المسرحي الشهير . وقد أذكراني سافرت معه من روما الى فلورنسا بالقطار ، فأيقظنا عند الفجر ، صوت عامل يصيح : « يوتاسيايف ! يوتاسيايف ! ناحية كسائر النواحي ، بل هي محطة عادية ، تبعد عن فلورنسا بضعة كيلو مترات ، وليس فيها ما يستوقف المسافرين أو يلفت أنظارهم ، ولكن الأدباء يأسدة ليسوا كثيرهم من المسافرين

— صرخ « سيريني » يوتاسيايف ! - بالله من اسم جميل ! ! ! ... انه لبي منتهى الرقة والعذوبة والظرافة ! ! ! انه لبيدولي رائعاً كل الروعة ! ! !

ولقد شمرت عند سماعه الشعور الذي أحسه ، لو حدثوني عن حقيقة « بوبولي » أو جسر « كرايا » ! !

ووراء « يوتاسيايف » هذه ، لست ألس مدينة فلورنسا بل فيورنزا التاريخية ، التي أتخيلها بتلك الحقيقة « الميديسية » ( . ) وقد زحرت زخرفاً الهضبة الفاتنات . وأكاد أسمع في أعماق نفسي تلك الانعام الشجية التي تعرف بها قصائد « بوليثيان » ( ٢ ) الزائفة . « يوتاسيايف » ! ! أشاعر أنت بالجمال السحري ؟ الذي يغمر

(١) ميسيس أروع حدائق روما وأشهرها (المرب)

(٢) شاعر ايطالي مشهور بدهة تصويره ودهة شعره (المرب)

هذا الاسم ؟ سأؤمها ، سأؤمها ، لاني أحبها كما يجب أن تحب ، دون أن أعلم لماذا ! ! !

والمصادفات التي تخدم صرعى الغرام ، أبت إلا أن تحقق أمنية عاشق « يوتاسيايف » فلم تخض اسابيع ، حتى اضطرته الى الوقوف في ساحتها الكبرى - الوحيدة - انثناء سفره بالسيارة من فينسيا الى روما ، لان البنزين ، كان قد نفذ حتى آخر قطرة

ذهب السائق يبحث عن قليل من هذا السائل الثمين ، وأخذ « سيريني » يطوف هذه القرية ، فأتم طوافها في وقت قصير . وفي الواقع - وهذا ما يدل دلالة واضحة على أن احلامنا بعيدة كل البعد عن الحقيقة ! - لم تقع أبصار « سيريني » على ما يذكره بحديقة « ميسيس » أو شعر « بوليثيان » !

وداعاً أيها الحلم المعسول ! حلم « ميسيس » وقد زحرت بحسان الهضبة الفاتنات ! ! ! ليس في « يوتاسيايف » كلها أثر للاخضرة بله المروج

وداعاً أيها الاصداء الشجية ، التي تردد أنغام قصائد « بوليثيان » الزائفة ، ليس في « يوتاسيايف » الغارقة في قبولتها الصيفية : غير نعمة واحدة : بكاء طفل ، متواصل ، ملج ، مزعج يبعث على السأم والضجر ، تنفجر قنابله من حانوت صغير في مؤخر تهوة القرية الحثيرة

وهذه القهرة ، دخلها « سيريني » ، ليدخن بضغ لثائف ، ويكتب عدداً من البطاقات البريدية الى أصدقائه ، فلما أتم ذلك كان الملل قد استبد به ، واستولى ولم يرقه فط أن يبصر السائق ، يموذق هذه اللحظة ويدها فارغتان . ان الشعور على لتر من اكسير الحسية لا مهمل بكثير من إيجاد قطرة بنزين في هذه القرية المتواضعة ... والحاجة كالفانون ، تحل ارادتها إملأه وتعرض مشربتها فرضاً لا يبد من إيجاد قليل من البنزين ، مها كلف الامر ، فليعد السائق ، وليبحث عن هذا السائل الثمين

Se per Lūsyū risulta facile intuire l'italiano Lucio, è risultato più difficile identificare Dāmbirā e Pūntāsyāf. Quanto al primo termine, si è arrivati a ricostruire il cognome dell'autore come D'Ambra e, di conseguenza, il mistero è stato rapidamente svelato. L'autore in questione è Lucio D'Ambra, pseudonimo di Renato Eduardo Manganella (1880-1939), narratore e autore drammatico, accademico d'Italia, critico, giornalista e regista<sup>28</sup>.

<sup>28</sup> Scrittore molto prolifico, si cimentò nei più diversi generi: dal romanzo alla novella, dal teatro alle biografie, dalle memorie alla critica. Il suo stile era brioso e senza eccessivo

Quanto al secondo termine da identificare, scorrendo le opere del D'Ambra, si è arrivati al titolo originale, *La Commedia a Pontassieve*, una raccolta di 20 novelle, «le quali tutte mettono in scena unicamente casi e persone d'artisti: scrittori, pittori, musicisti, attori», come afferma l'autore stesso nella sua «Avvertenza per il lettore»<sup>29</sup>.

Passando alle tematiche politiche all'interno della rivista, centrale fu, per la sua attualità, la figura di Benito Mussolini. In generale, al di là della figura del Duce, Fascismo e Nazismo furono argomenti di estrema urgenza per «al-Risālah», come per altre riviste dell'epoca<sup>30</sup>, in quanto i principi su cui questi movimenti si basavano costituivano una minaccia alle libertà democratiche, specialmente in un momento in cui cresceva il rischio di un'espansione mediterranea e internazionale dei due Imperi. Pur giustificando con motivazioni storiche la nascita e affermazione del Fascismo, i collaboratori di «al-Risālah» misero in guardia i propri lettori di fronte agli apparenti vantaggi di uno Stato totalitario, come poteva apparire la forte industrializzazione, perché il prezzo da pagare sarebbe stato alto: cessione di tutte le libertà democratiche, fine della vita parlamentare e pluripartitica<sup>31</sup>. Le posizioni della rivista divennero sempre più dure sul finire degli anni Trenta, dopo la costituzione dell'asse Roma-Berlino e soprattutto dopo l'invasione della Polonia, che confermò le mire imperialiste della Germania. Quelle dell'Italia erano state già condannate anni prima, in occasione della guerra d'Etiopia, dai versi di Maḥmūd Ġunaym: «finito è il tempo del Cesarismo e dei grandi Cesari», tuonava il poeta nella poesia dall'emblematico titolo *Ġināzat al-salām* (Il funerale della pace):

Appena nata la pace, ne fu annunciata la morte prima dello svezzamento.

L'Europa l'ha posta tra noi. Magari sterile fosse l'Europa!

Un bambino innocente dalla mano di sua madre ha assaggiato la coppa della morte<sup>32</sup>.

---

approfondimento, influenzato dal preziosismo dannunziano e da un'educazione tardo romantica e decadente. Lavorò a un ciclo narrativo di sette trilogie e fu un grande appassionato di teatro, per cui compose molte opere. Nella critica rivelò, accanto a una sufficiente informazione, una superficialità di metodo e di giudizio. Cfr. voce «D'Ambra, Lucio» in AA. VV., *Dizionario enciclopedico della letteratura italiana*, Laterza-Unedi, Bari-Roma 1966. Il D'Ambra riscosse molto successo negli anni tra le due guerre, sia con le sue opere teatrali che nel cinema, in cui si cimentò come sceneggiatore, autore, produttore e regista. Per approfondire si veda [http://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-dambra\\_\(Enciclopedia\\_del\\_Cinema\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/lucio-dambra_(Enciclopedia_del_Cinema)/); <http://www.lfb.it/fff/giorn/aut/d/dambra.htm>

<sup>29</sup> Lucio D'Ambra, *La Commedia a Pontassieve*, Edizioni dei Dieci-Sapientia, Roma 1928. Nel settore della Letteratura del '900 della libreria «Regina di Napoli» il libro viene schedato come segue: D'AMBRA: Lucio (pseudon. di MANGANELLA, Renato Eduardo, Roma 1880-Ivi: 1939), *La commedia a Pontassieve*, 7° migliaio, Roma, Edizioni dei Dieci-Sapientia, 1928, in 16°, pp. 339n., +5nn., Bross. editor., dorso lesionato; un paio di pagine con piccole ingialliture, peraltro buon esemplare. 1a Edizione (ma 7° migliaio dello stesso anno). Cfr. Lucio Gambetti, Franco Vezzosi, *Rarità bibliografiche del Novecento italiano: repertorio delle edizioni originali*, Sylvestre Bonnard, Milano 2007, p. 153.

<sup>30</sup> Basti ricordare in proposito il grande impegno antifascista profuso dal socialista Salāmah Mūsā dalle pagine dei suoi scritti e della sua rivista «al-Mağallah al-Ġadīdah» (La nuova rivista, 1929).

<sup>31</sup> Per approfondire la posizione della rivista nei confronti della politica fascista e nazista, si veda Israel Gershoni, *Egyptian Liberalism in an Age of "Crisis of Orientation": Al-Risala's Reaction to Fascism and Nazism, 1933-39*, in «International Journal of Middle East Studies», vol. 31, n. 4, November 1999, pp. 551-576.

<sup>32</sup> Maḥmūd Ġunaym, *Ġināzat al-salām*, in «al-Risālah», n. 126, 2 dicembre 1935, pp. 1950-1951.



Il cammino della pace era stato irrimediabilmente macchiato e il Duce con le sue politiche ne aveva grande responsabilità. Il suo imperialismo avrebbe portato Roma alla rovina e alla caduta, trasformandola in una nuova Sodoma, dove lui sarebbe stato condannato per i suoi peccati. Il poeta ‘Alī Maḥmūd Ṭāhā (1901-1949)<sup>33</sup> non ebbe remore nel ricordare a Mussolini la sua colpa:

Mussolini, non sei dal tuo passato lontano, quindi ricorda l’“Eletto”<sup>34</sup> e il popolo martire.

Egli è lo spirito che d’un inno riempie l’Oriente e ti invoca e le promesse non delude.  
Mussolini, prendi il ferro nel palmo e forte stringi al piede la catena  
o porgi alla lama la vena e il sangue quest’oggi ti soffochi esule<sup>35</sup>.

Infine, in questo rapido sorvolo, vale la pena segnalare tra le pagine di “al-Risālah” la presenza di due orientalisti italiani: si tratta di Umberto Rizzitano e di Carlo Alfonso Nallino. Il primo fu autore di un articolo riguardante i contenuti discussi al XX Congresso internazionale degli orientalisti, tenutosi a Bruxelles, concentrandosi in particolare sui partecipanti italiani alla conferenza, tra i quali si ricordano Laura Veccia Vaglieri, Francesco Gabrieli, Alessio Bombaci, Michele Amari, Ignazio Guidi<sup>36</sup>. Quanto a Nallino, il suo nome comparve in due occasioni, nella comunicazione della sua morte<sup>37</sup> e nei festeggiamenti organizzati in sua memoria e in memoria del professore egiziano Aḥmad al-Iskandārī<sup>38</sup>.

Questo in pochi tratti il contenuto italianistico della rivista. Nel corso dei suoi vent’anni di vita, “al-Risālah” dedicò costantemente spazio a temi legati alla cultura italiana, viaggiando tra letteratura, arte, storia, politica, di cui il presente articolo ha cercato di dare una visione panoramica. L’influenza diretta o indiretta di tale contenuto sulla produzione araba non è facilmente rintracciabile, ma è in qualche modo presente. Sicuramente, la politica italiana dell’epoca attirò notevolmente l’attenzione degli intellettuali locali e lo dimostrano il numero di articoli pubblicati a riguardo e anche le poesie specificamente dedicate a questioni italiane. Anche la letteratura italiana fu ampiamente trattata e tradotta. Tra tutti, la figura che maggiormente potrebbe aver avuto una certa influenza, e che meriterebbe di essere analizzata più a fondo sotto quest’aspetto, è quella di Giacomo Leopardi, in particolare per la comunanza di alcuni tratti di pensiero con la scuola “al-Dīwān”, di cui al-‘Aqqād, che, come si è visto, fu tra coloro che presentarono Leopardi ai lettori della rivista, fu uno dei principali animatori.

<sup>33</sup> Poeta romantico appartenente al movimento raccolto attorno alla rivista “Apollo”. Cfr. Salma Khadra Jayyusi, *Trends and Movements in Modern Arabic Poetry*, Brill, Leiden 1977, pp. 397-410.

<sup>34</sup> In arabo *al-Muḥtār*. Si riferisce al condottiero senusso, ‘Umar al-Muḥtār, eroe della resistenza libica all’invasione italiana, fatto giustiziare dal generale Graziani dietro ordine di Pietro Badoglio nel 1931.

<sup>35</sup> ‘Alī Maḥmūd Ṭāhā, *Nihāyat Mūsūlmī* (La fine di Mussolini), in “al-Risālah”, n. 526, 2 agosto 1943, p. 618.

<sup>36</sup> Ūmbirtū Rītzitānū (Umberto Rizzitano), *al-Mustaṣriqūm al-ṭāliyyūm* (Gli orientalisti italiani), in “al-Risālah”, n. 283, 5 dicembre 1938, pp. 1982-1983.

<sup>37</sup> *Waḥāt al-ustād Nallīnū* (Morte del professor Nallino), in “al-Risālah”, n. 265, 1° agosto 1938, p. 1277.

<sup>38</sup> *Ḥaḥlat ta’bīn al-ustāḍayn al-Iskandārī wa Nallīnū* (Festa in commemorazione della morte dei professori al-Iskandārī e Nallino), in “al-Risālah”, n. 290, 23 gennaio 1939, p. 190.